

ranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria. Quando si parla di statuto delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione».

Mentre voi ponete la questione di fiducia per tutelare gli interessi economici del vostro leader e della sua famiglia, il paese conosce la più grave crisi economica degli ultimi anni. Mentre si dovrebbe discutere di scuola, di sanità e di stato sociale — che vanno a rotoli a causa di una maggioranza sorda agli autorevoli richiami della massima autorità dello Stato e che dimostra una certa cecità, non accorgendosi dei reali problemi del paese —, voi, al contrario, impegnate il Parlamento su provvedimenti a tutela delle richieste di Berlusconi.

Onorevoli colleghi, quella in cui viviamo oggi può essere definita, senza rischio di essere smentiti, l'era della comunicazione. È, dunque, facilmente comprensibile quanto sia importante oggi definire, per il sistema radiotelevisivo, una normativa che rispetti tutte le idee, tutte le componenti sociali e culturali del nostro paese, insomma, l'importanza di un sistema pluralista, che garantisca lo svolgimento democratico della vita del nostro paese; in una parola, la libertà, e sottolineo: la libertà. Le democrazie moderne si definiscono rappresentative perché in esse gli eletti si impegnano a rappresentare gli interessi e le opinioni dei cittadini in un contesto di governo della legge, con suffragio universale, elezioni libere e ricorrenti, pluripartitismo, pluralismo dell'informazione. E si definiscono liberali perché garantiscono i diritti civili e politici fondamentali.

Esiste, tuttavia, il rischio di una democrazia illiberale e di una dittatura della maggioranza; i grandi esponenti del pensiero liberaldemocratico, da James Madison — uno dei padri della Costituzione

americana, colui che volle aggiunti i primi dieci emendamenti (il *Bill of Rights* che sanciva i diritti alla vita, alla libertà ed alla manifestazione del credo religioso) per giungere ad Alexis de Tocqueville, ne erano ben consapevoli e, già alla fine del XVIII secolo, denunciarono, appunto, i rischi della degenerazione di un sistema democratico seppur basato su elezioni libere. Madison parlava di rischio della « tirannia della maggioranza » mentre Tocqueville, nella sua visione del « dispotismo democratico », immaginava una moltitudine di uomini simili ed eguali, preoccupati solo dei propri interessi e piaceri privati, sottomessi ad un potere tutelare e onnipotente, che svolge una funzione più narcotizzante che repressiva.

Tocqueville e Madison sarebbero stati anche più preoccupati, se avessero potuto immaginare il potere della televisione ed il monopolio dei mezzi di informazione da parte di chi governa. Come antidoto alla possibilità per un sistema democratico di degenerare in tirannia della maggioranza, Madison sosteneva la necessità della formazione di un pluralismo di gruppi di interesse e di opinione e Tocqueville teorizzava la scienza dell'associazione. Entrambe le soluzioni non si contentavano, certo, della, ancorché essenziale, mera partecipazione alle elezioni. Altri soggetti e forme di partecipazione — sostengono i due pensatori del diciottesimo secolo —, come i movimenti, le associazioni, le manifestazioni, sono utili alla democrazia, in quanto abitano a ricercare soluzioni comuni a problemi comuni; abitano alla libertà di opinione; esercitano il fondamentale diritto di critica; contrastano la narcosi mediatica. In poche parole, riassumeva James Madison, sul *The Federalist*: è di grande importanza in una repubblica non solo salvaguardare la società dall'oppressione dei suoi governanti, ma anche garantire una parte della società dai soprusi dell'altra parte.

Gli esempi di pensatori che hanno parlato, nel corso della storia, dei rischi derivanti dalla degenerazione di un sistema che pure si può definire democratico, sono moltissimi. Già nel passato, il

controllo del sistema dell'informazione e il ricorso alla censura e all'oscuramento delle idee sono stati veicolo di controllo del potere.

Anche per tali ragioni, annuncio con forza il mio voto contrario al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo ribadire la nostra valutazione negativa sul decreto-legge in esame, che, a mio giudizio, è grave nel merito e nel metodo dei rapporti politici tra maggioranza e opposizione. So che la destra non è interessata a tali temi (è come nella favola del lupo e dell'agnello), ma se si volevano affrontare, in un rapporto costruttivo e corretto con le opposizioni, anche le riforme istituzionali, occorre essere consapevoli dell'importanza del tema dell'informazione, in generale per il peso che ha nella vita democratica e in particolare per il peso che ha in Italia per l'anomalia della situazione del nostro paese e per la presenza del conflitto di interessi (una delle tante promesse fatte agli italiani dal Presidente del Consiglio era quella di risolvere tale conflitto entro il luglio 2001). I temi dell'informazione e del pluralismo dell'informazione costituivano dunque una componente fondamentale del tentativo di dare vita a un rapporto costruttivo sul tema complessivo del completamento delle riforme costituzionali nel nostro paese.

Il segnale ripetutamente venuto dalla maggioranza è un segnale negativo. La maggioranza stessa è divisa al suo interno e trova compattezza soltanto in una posizione di rifiuto del dialogo e del confronto e di arroganza verso le opposizioni e le istituzioni. Su tali temi, come su quello delle riforme istituzionali, non si procederà se non con uno scontro.

Vi era la necessità di dare vita a una moderna legge di riforma del sistema dell'informazione, assicurando il plurali-

simo nelle reti e fra le reti e realizzando un rapporto equilibrato e serio tra il sistema dell'informazione radiotelevisiva e il sistema dell'editoria. La maggioranza di destra si è invece preoccupata esclusivamente di garantire posizioni di predominio per il suo capo.

Ciò è grave per la vita democratica, ma a mio avviso sussiste un ulteriore aspetto, che ho sottolineato nel corso della discussione sulla cosiddetta legge Gasparri e che intendo richiamare nuovamente. La maggioranza, a mio avviso, non si sta rendendo conto — o se ne rende conto, ma è incapace di reagire — che, così facendo, non soltanto colpisce un punto delicato e nevralgico della vita democratica del paese, ma costruisce anche per se stessa un destino di subalternità.

Siamo stati facili profeti: se si guarda l'andamento e la conclusione della verifica — che secondo la maggioranza non c'era o non si chiamava così — non soltanto essa appare paradossale e incomprensibile al paese, ma si constata che i partiti della maggioranza che l'avevano promossa, Alleanza nazionale e l'UDC, non ne escono come sono entrati, bensì più deboli. Hanno parlato molto, senza tuttavia riuscire ad incidere sui risultati concreti. Su tali forze politiche ha addirittura ironizzato — uso un eufemismo — lo stesso Presidente del Consiglio.

Il nostro è un sistema politico nel quale sta impoverendosi, inaridendosi la democrazia rappresentativa. Come opposizione, noi vogliamo reagire e ci stiamo impegnando, stiamo reagendo. Gli italiani vedono, in questi giorni ancora una volta, chi abbia nelle mani per davvero — non a parole — la difesa delle libertà e il rinnovamento delle libertà, in un sistema democratico. Il Presidente della Repubblica a tutti i parlamentari aveva offerto una grande occasione di riflessione, una opportunità per cambiare. Era stata un'occasione, anche per la destra, per dire: il rinvio della cosiddetta legge Gasparri consente di aprire una riflessione e una fase nuova. A questo proposito, si potrebbe dire che errare è umano ma la destra sta perseverando. Persevera con un decreto-

legge, della cui conversione si discute, addirittura ponendovi la fiducia, rifiutando il confronto, con una sfiducia non soltanto verso il Parlamento nel suo complesso ma verso la stessa maggioranza. Si persevera, anche, con la cosiddetta legge Gasparri *bis* (cosiddetta perché, come afferma il presidente della regione Lazio, Storace, si sa chi l'abbia firmata ma è ignoto, se non per sospetto, chi l'abbia redatta) (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Si persevera con la cosiddetta legge Gasparri *bis* che non muta la sostanza e la qualità della risposta legislativa del Governo su temi così delicati, come quelli dell'informazione.

Il nostro « no » è netto e convinto, come convinta è stata la battaglia che è stata condotta utilizzando tutti gli strumenti a disposizione. È vero, noi abbiamo praticato ostruzionismo: è un titolo di merito per la battaglia parlamentare nei confronti del paese, in questa legislatura. L'ostruzionismo è legittimo e sacrosanto, quando si affrontano temi delicati, fondamentali per la libertà e per la democrazia; lo è, in generale, quando la maggioranza ed il Governo sono arroganti nei confronti del Parlamento e nel rapporto con l'opposizione. In questo caso, è doppiamente giusto, perché si tratta di temi delicati che riguardano la libertà e la democrazia e siamo dinanzi, altresì, ad una arroganza e ad una chiusura nei confronti delle opposizioni e del Parlamento.

D'altra parte — come ricordavo — siamo in presenza di un problema serio per il nostro paese, perché un paese funziona se ci sono due schieramenti alternativi, come è normale nella fisiologia della vita democratica, dotati della possibilità e della capacità di indicare proposte diverse e di condividere alcuni valori comuni. Sarebbe interesse di questo paese avere anche una destra normale. Così non è, così non è! Credo che, dopo le elezioni, la destra se ne accorgerà a sue spese, perché i problemi che oggi finge di non vedere e che non vuole affrontare li ritroverà tutti, all'indomani della sconfitta che — ne sono convinto — subirà in occasione delle prossime

elezioni politiche. È una destra dipendente dal Presidente del Consiglio, dal capo di Forza Italia, da un uomo i cui pesanti conflitti di interessi avrebbero dovuto essere risolti — lo ripeto — entro il mese di luglio del 2001. Il Presidente del Consiglio ha una visione proprietaria delle istituzioni, come fossero sue imprese. Il collega Carli ha parlato della fiducia posta su questo disegno di legge di conversione da un Parlamento che soffre di lungaggini; ma la Camera — lo ribadisco — non è un ufficio in cui si sbrigano pratiche di compravendita e registrazioni di proprietà. È una sede in cui si discute, la sede più importante della democrazia rappresentativa, in cui ci si confronta e si assumono decisioni che riguardano il paese.

Questa maggioranza è chiusa nei confronti delle opposizioni anche su altri temi. Lo è su quello della riforma costituzionale. È il prossimo appuntamento che, io credo, ci vedrà, ci dovrà vedere impegnati con lo stesso rigore e la stessa intransigenza perché si vuole fare strame delle istituzioni, altro che riformare le istituzioni del nostro paese!

PRESIDENTE. Onorevole Chiti, la prego di concludere.

VANNINO CHITI. Concludo, signor Presidente.

Lo è nei confronti della vicenda del decreto-legge per l'Iraq e anche su questo ci confronteremo qui e non per un momento, perché non esiste in un Parlamento democratico un rifiuto rispetto ad una richiesta delle opposizioni di votare separatamente gli articoli, un rifiuto che nasconde una meschina visione e una susunzione della politica estera e di grandi temi come quelli della costruzione della pace a logiche di politica interna. Lo è stata per la scelta della data per le elezioni europee e amministrative. Lo è addirittura se sarà portata avanti, con un accordo ed un voto di maggioranza, l'annunciata idea di un unico voto nel 2006 per le politiche e le regionali prolungando dal centro di un anno la carica dei presidenti di regione eletti direttamente dai cittadini.

Per tutti questi motivi, che sono di merito e di metodo di rapporti politici, il mio «no» a questo decreto-legge è convinto e convinta è la battaglia di opposizione che abbiamo fatto nell'aula della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rotundo. Ne ha facoltà.

ANTONIO ROTUNDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo voto di fiducia ci troviamo di fronte all'ennesima, sfrontata, manifesta riproposizione del conflitto di interessi che ormai mina e corrode ad ogni piè sospinto il sistema politico e parlamentare del nostro paese.

Questa vostra scelta è poi un'ulteriore e arrogante dimostrazione dello sprezzo del confronto e della dialettica parlamentare che il Governo ancora una volta manifesta, ma è anche un segno molto evidente di debolezza: è anche il segno della paura che questo Governo ha prima di tutto verso la sua stessa maggioranza.

Anzi, vorrei dire che questo è proprio un voto di fiducia che il Governo ha chiesto per mettere il bavaglio alla sua stessa maggioranza, per impedire che si ripeta oggi quanto è accaduto qui, in quest'aula, sulla legge Gasparri, quando più volte avete rischiato il tracollo, nonostante abbiate 100 parlamentari in più, tanto è in pezzi questa maggioranza.

Non è un caso che questa verifica interminabile, che non si chiude più, abbia portato soltanto ad una conclusione certa e cioè a verificare che una maggioranza degna di questo nome ormai non c'è più.

Dunque, non vi era nessuna motivazione di urgenza per porre la questione di fiducia, non vi era nessun ostruzionismo dell'opposizione che, come abbiamo fatto sulla legge Gasparri, aveva avanzato poche e sensate proposte.

Tuttavia, c'era evidentemente il terrore che si ripetessero le imboscate, i «mal di pancia» che si erano manifestati con la legge Gasparri e tutto questo ha portato il Governo a valutare che valeva la pena di

mettersi al riparo da questi rischi, anche a costo di coprirsi di ridicolo.

Perché di questo si tratta, cari colleghi: di una scelta ridicola che trasforma un Parlamento libero ridotto al rango di una Assemblea della «repubblica delle banane», dove si vota per favorire un'azienda del Presidente del Consiglio.

Vorrei chiedere ai colleghi del centro-destra che conservano uno spirito civico e una certa dignità: non vi rendete conto di che razza di segnale state dando al paese? Non avete percezione di come possa essere vissuta un'iniziativa di questo tipo da un paese in declino, stremato dai fallimenti e dalla politica economica del Governo, da un paese che sperimenta disagi e tensioni inedite, da un paese solcato da un nuovo e diffuso malessere sociale che coinvolge non solo gli operai delle tante fabbriche in crisi ma anche insegnanti, medici, magistrati, persino i vigili del fuoco?

Questa è l'Italia del centrodestra, un paese che, dietro l'ottimismo di maniera di Silvio Berlusconi, vede crescere la fila di coloro che non arrivano al 27 del mese, vede crescere la fascia di povertà e di impoverimento.

A questo paese voi rispondete con la questione di fiducia, danneggiando altre imprese, alterando la concorrenza, sbefeggiando la Consulta e il Capo dello Stato, praticando, contro ogni regola e contro ogni buon senso, quella che il professor Sartori ha definito una sorta di «dittatura della maggioranza», una maggioranza, lo ripeto, tanto fragile e divisa quanto prona e ossequiosa su tutto ciò che ha a che fare con gli interessi materiali del *premier*.

Una scelta penosa, dunque, che umilia il Parlamento e la sua dignità, tanto penosa da vanificare la chirurgia plastica a cui Berlusconi si è affidato, perché, dopo pochi giorni che si è rifatto la faccia, con questa scelta l'ha subito persa di nuovo.

Vi siete dunque assunti gravissime responsabilità: non avete voluto ascoltare il messaggio del Capo dello Stato — anzi, lo avete irriso parlando di «tecnici del Quirinale» —, non avete ascoltato i suggerimenti

menti dell'Autorità, non avete preso in considerazione le poche proposte dell'opposizione.

Dispiace vedere come forze politiche, quali Alleanza nazionale, l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e la Lega Nord Federazione Padana, seguano in questa forsennata azione, il gruppo di Forza Italia. Capirei Forza Italia, espressione personale del Presidente del Consiglio, ma meraviglia che forze politiche con una tradizione ed un radicamento nel paese, per anni portatrici di idee che facevano riferimento a regole e principi, oggi si accodino a ciò che ogni volta il Presidente del Consiglio desidera.

Credo che, in questa maniera, le forze di maggioranza perdano di vista i problemi reali del paese.

In questi mesi sta esplodendo, infatti, il grave problema della casa e del caro vita, che si vive in tante aree del paese ormai in modo drammatico. Nella totale assenza di un'iniziativa del Governo, i prezzi degli affitti e della spesa salgono vertiginosamente. Famiglie non povere, ma appartenenti al ceto medio, si trovano in difficoltà e non riescono nemmeno ad arrivare alla fine del mese e a pagare affitti che in città come Roma, Milano, Bari — ma anche in città più piccole, come Lecce — ormai raggiungono cifre che superano i 500, 600, 700 euro al mese, assorbendo il 70-80 per cento di un salario medio e di una pensione. Ci saremmo aspettati un provvedimento d'urgenza su un tema di questa portata e non per salvare una rete del Presidente del Consiglio.

Ci saremmo aspettati attenzione da parte del Governo su altre questioni.

In questi giorni, per esempio, tanti pensionati italiani stanno assediando le sedi dell'INPS, poiché da parte dell'INPS e dell'INPDAP arriva loro il riepilogo di ciò che percepiranno nel corso del 2004. Con loro sommo stupore, in un paese che, ad avviso del Presidente del Consiglio, si è arricchito, hanno potuto verificare che nel 2004 percepiranno una pensione inferiore a quella del 2003, nonostante l'adeguamento del 2,5 per cento al costo della vita. Questo perché, grazie all'entrata in vigore

delle nuove disposizioni del ministro Tremonti, aumentano le tasse per molti pensionati.

Tale aumento colpisce le loro pensioni e non si riesce nemmeno a compensare l'aumento del costo della vita. Questi pensionati avranno una pensione inferiore a quella del 2003, mentre i prezzi, come sappiamo, salgono del 6, 7, 8, 9 per cento su beni di prima necessità.

Ci saremmo aspettati interventi nel settore della sanità, dove si procede con ticket, tagli dei servizi e dei posti letto, con la chiusura degli ospedali pubblici — come in Puglia — ed il sostegno alla sanità privata e con le liste d'attesa così lunghe da essere indegne di un paese civile.

Al Policlinico di Bari, nelle scorse settimane, abbiamo visto qualcosa di vergognoso, che non avremmo mai voluto vedere: una coda di 3 chilometri di donne, in fila per la diagnosi al seno!

È su tali temi, allora, che dovrete adottare provvedimenti d'urgenza, perché si tratta di quelli che stanno a cuore ai pensionati, alle famiglie ed ai lavoratori italiani, che vedono sempre più, giorno dopo giorno, un Governo disattento ai loro problemi e che mostra tutta la propria incapacità nel governare il paese. È grave che di ciò non ci si renda conto e che ciò non venga avvertito, in maniera sempre più evidente, dalla maggioranza di Governo.

L'anomalia grave risiede nel rapporto tra ciò che prevede il decreto-legge, ciò che la gente pensa e vive e le parole quotidiane che fotografano una realtà in profonda crisi e che, attraverso le cronache di ogni giorno, ci parlano dei problemi delle famiglie italiane. Tali problemi sono rappresentati dalla difficoltà di mantenere il posto di lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Rotundo...

ANTONIO ROTUNDO. ...dall'aumento dei prezzi e delle tariffe, dall'aumento della povertà e da un Mezzogiorno ormai abbandonato a se stesso.

Come i colleghi hanno già rilevato nel corso del dibattito svolto in questi giorni,

vi sono centinaia di aziende a rischio, grandi e piccole, nel nostro paese. Esistono numerose situazioni di crisi di imprese, anche importanti, che provocano difficoltà per migliaia di dipendenti...

PRESIDENTE. Onorevole Rotundo, la invito a concludere.

ANTONIO ROTUNDO. Concludo, signor Presidente.

Penso ad esempio alla mia provincia, quella di Lecce, dove migliaia di lavoratori in cassa integrazione rischiano di essere espulsi dal settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, dove 600 dipendenti della catena commerciale Gum aspettano, da oltre un anno, soluzioni che ancora non arrivano; penso anche agli operai della Omfesa, un'azienda i cui lavoratori sono in stato di agitazione per difendere il proprio posto di lavoro e la propria fabbrica.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rotundo.

ANTONIO ROTUNDO. Perché il Governo non vara un decreto-legge anche per loro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, chiunque si sia occupato, qualche volta nella sua vita, di storiografia ha sempre potuto leggere che, in ogni fase politica di tipo imperialistico — e questa è la fase politica del padrone-imperatore —, nelle assemblee (elettive o meno) incominciava a serpeggiare l'assenza del concetto di giustizia.

È quanto sta accadendo nel nostro Parlamento, scelta dopo scelta: detassazione dei grandi patrimoni, rogatorie, legge Cirami, lodo Schifani. Ho sbagliato a dire « scelta dopo scelta »: dovrei dire « danno dopo danno ». A tal punto, mi sembra di percepire una specie di « corruzione morale » nella maggioranza, e Tangentopoli

non c'entra: è l'assenza del concetto di giustizia che sta portando questa maggioranza verso il baratro ed il disastro.

Non credo di evocare, con il concetto di « notte della Repubblica », qualcosa che sia distante da quest'aula. Voi avete pensato che sarebbe bastato evocare lo spauracchio della sinistra affinché tutto vi fosse lecito, e la sovranità popolare — per carità, democraticamente espressa —, che vi ha consegnato una larga maggioranza, è diventata, per voi, non l'esercizio, ma la clava del potere, la clava che vi acceca.

Non vi rendete conto del disagio che dappertutto avete creato: i magistrati sono in rivolta (nel caso di specie, eludete una sentenza della Corte costituzionale, colpevole, magari, soltanto di esistere); le scuole e le università sono occupate; le corsie degli ospedali pubblici traboccano del maledere degli operatori, dai primari agli infermieri.

Colpite, di volta in volta, tutti i pilastri dell'autonomia dei poteri e la vera risorsa del paese, che è costituita dalla formazione culturale delle nuove generazioni: sapete bene che studiare è più costoso, che la ricerca è inagibile, che i cervelli fuggono. Colpite il diritto alla salute: oggi si può morire in ambulanza! È facile morire in ambulanza, nella vana ricerca di un letto in ospedale. Avete trascinato il paese in un tragico tunnel!

Separate tragicamente i fatti dai vostri proclami: parole, parole, parole! Il paese si inabissa — *in gurgite vasto*, direbbe il poeta — a causa delle vostre scelte arbitrarie. Chiamate legge l'abuso! Cos'è se non questo l'ultima lesione che state infliggendo al pluralismo dell'informazione solo per difendere — in termini di competenza e di cassa, si potrebbe dire — gli interessi di un gruppo del vostro Presidente del Consiglio?

Avete sperato e sperate ancora che la nostra sia « la voce di uno che grida nel deserto », ma vi sbagliate. Segnali molto indicativi ci dicono che i vostri elettori vi stanno girando le spalle. E non mi riferisco alle sonore sconfitte elettorali nelle amministrative del 2002 e, ancor più, del 2003. Penso a Confindustria — che tanta

parte ebbe nel vostro successo del 2001 — la quale vi accusa di non avere progetti industriali, di non saper distinguere tra industrie ad alta tecnologia ed industrie che languono (l'acciaio, per esempio). Vi ha girato le spalle la Banca d'Italia, che pure aveva creduto, per alcuni versi, nella concezione secondo la quale una grande ripresa economica avrebbe consentito a questo paese di produrre ricchezza. Non avete saputo leggere neanche nei dati contabili! Vi hanno girato le spalle pezzi del mondo cattolico.

Le statistiche — non la statistica — ci dicono che l'Italia è più povera, meno competitiva sui mercati, più arretrata tecnologicamente e più attraversata da conflitti sociali. Avete ammainato le bandiere che sventolavate fingendole vostre! Dove sono i cardini del vostro pensiero liberale (un « sic » qui è d'obbligo)?

Nessuno fra voi lo è! Niente di ciò che fate lo è! Per quel pensiero, è la legge il mezzo supremo che media i conflitti, e che va comunque rispettata. Le vostre leggi, invece, sono spesso *ad personam* e, per tale motivo, non li mediano, ma suscitano i conflitti. Il vostro voto di fiducia sulla conversione di questo decreto-legge — che è, lo ribadisco, un decreto canaglia — ha fatto fare un balzo di tre punti ai titoli Mediaset. Per carità, mi limito soltanto ad osservare che c'è stata una grave distorsione del mercato, che sono stati penalizzati i concorrenti del Presidente del Consiglio e che penalizzata rimane la carta stampata perché gran parte degli introiti pubblicitari sono passati alla televisione!

Parole, parole, parole! Ma c'è di peggio: sono false, non sono solo staccate dalla realtà! Sono bugie. Avete in qualche modo cercato di spiegare la posizione della fiducia con ragioni tecniche. Ragioni tecniche? Avremmo potuto discutere, avremmo potuto emendare e, al massimo, la fiducia avreste potuto porla al Senato.

Additate RAI 3, ma, di fatto, salvate Retequattro. Parlate di disoccupazione, ma, di fatto, penalizzate le imprese e penalizzate la tecnologia (mi riferisco anche al digitale), penalizzate le nuove programmazioni, penalizzate il lavoro.

E dite ancora bugie quando ci accusate di fare ostruzionismo. Lo state facendo voi! Altrimenti, cosa rispondereste ad una semplice domanda: dove giace la legge Frattini? In qualche cassetto al Senato? Cosa avete fatto, nell'ultima settimana, della proposta di legge Boato? Cosa avete fatto della legge Gasparri, che avete dovuto ritirare, soltanto perché non vi bastavano i cento voti in più per mettevvi al riparo dai franchi tiratori?

Siete attanagliati dalla paura; sì, dalla paura. Non sapete utilizzare (lo ricordavo poco fa) i cento parlamentari in più e sapete che il collante oramai si va sempre più esaurendo.

Vi state sperdendo in luoghi deserti della moralità. È morale — dice il Presidente del Consiglio — evadere. Ma a chi si rivolge? Il Presidente del Consiglio è a conoscenza di quanto il carovita incida sul salario dei monoreddito, al sud quanto al nord? Il Presidente del Consiglio è a conoscenza delle tasse in più che si devono pagare, magari entrando in farmacia per i *ticket*? Adesso parla delle due aliquote, del 23 e del 33 per cento. A chi giovano? A parte il fatto che, ancora una volta, profeticamente, dice: nel 2005, dopo che sarà votato. Perché il tempo di questa maggioranza e del suo Governo resta sempre il tempo di un futuro che indicativo non è, ma solo ipotetico.

Gli italiani hanno capito. Potete raccontare ancora bugie con i vostri grandi mezzi di persuasione occulta, ma oramai è il portafoglio che tiene sveglia la gente, quel portafoglio che piange e che oramai è diventato il vero sistema immunitario contro tutte le menzogne.

Avevate firmato le cambiali. Benissimo. Esse tornano all'incasso? Vi stanno arrivando, invece, tutte protestate. Il mio è un voto convinto e contrario, non foss'altro perché s'inserisce in una battaglia che il centrosinistra sta conducendo come ultimo baluardo dei diritti, delle pari opportunità, della libertà.

Voto « no », nell'ingenua illusione di dare voce a qualche isolata coscienza, vostra, chiusa in un corpo che oramai

avanza a schiena curva, sotto il peso di obbedienze sempre più insopportabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, sottosegretario, onorevoli colleghi, la nostra opposizione a questo decreto-legge nasce da lontano, dagli inizi della legislatura, quando il pericolo intuito durante la campagna elettorale, il pericolo che la vittoria della Casa delle libertà (poche espressioni hanno rappresentato uno osimoro così evidente; forse sarà una casa, ma, sicuramente, non c'è assolutamente libertà), sarebbe stato il trionfo del patronato del Presidente del Consiglio. Un patronato — lo possiamo certificare ora, dopo oltre due anni e mezzo di legislatura — permeato dall'arroganza del potere mediatico e dalla convinzione che il primo dei diritti della maggioranza è di cambiare le regole della democrazia.

Il decreto in esame, purtroppo, è una mirabile sintesi della filosofia, delle linee guida, della politica del Governo: puntare, con determinazione, alla tutela degli interessi personali del leader della coalizione, senza accettare deviazioni o rallentamenti, anzi, precisando di attuare tutte le misure necessarie per evitare le lungaggini del lavoro parlamentare. Questo è stato paradossalmente il motivo per cui il Governo è ricorso alla fiducia su questo decreto.

Il decreto è una sintesi del conflitto tra interessi privati nella funzione pubblica, nella tutela degli interessi specifici, non sempre trasparenti in termini di legittimità, nell'impegno a predisporre e a far approvare provvedimenti e disposti *ad personam*, tralasciando, perché devianti rispetto all'obiettivo primario, gli altri settori, anche se vitali per la comunità.

Anzi, quando necessario, non esitate a ridurre i finanziamenti, in omaggio al principio della concentrazione dello sforzo. Abbiamo dedicato il massimo impegno nel discutere delle rogatorie, del

falso in bilancio, della Cirami, abbiamo dedicato le migliori energie per approvare il lodo Schifani, mentre non si ha notizia della legge sul conflitto di interessi, benché plasmata sulle esigenze del premier. Nel frattempo, solo per fare qualche esempio, l'università attende l'indispensabile sostegno e la conferenza dei rettori chiede spiegazioni, che non arrivano, sulla mancanza di finanziamenti per una riforma destinata ad incidere sulle condizioni di vita e di lavoro degli insegnanti di 77 atenei. Il comparto difesa e sicurezza, altro settore di scarso o punto interesse del Presidente del Consiglio, se non per acquisire superficiali simpatie da parte del Presidente Bush, è in grave sofferenza, nonostante le numerose missioni fuori dal territorio nazionale, per un totale di circa diecimila militari, migliaia di mezzi, numerose navi ed aerei.

La finanziaria ha previsto, rispetto allo scorso anno, il 9 per cento in meno nel settore dell'esercizio, il 12 per cento in meno per l'ammodernamento e il rinnovamento. Questo significa che si deve ridurre l'addestramento del personale, le ore di volo, le esercitazioni formative, il rinnovo e la manutenzione dei materiali, proprio ora che per le esigenze dell'Iraq e dell'Afghanistan l'addestramento e gli equipaggiamenti efficienti significano incremento della sicurezza. Invece, sulla legge di sistema sulla televisione sulla radio e l'editoria non c'è stato alcun tentennamento, anzi, questo decreto (è stato calcolato) farà guadagnare alle casse delle aziende del Presidente del Consiglio 163 milioni di euro. Ma cosa fanno gli organi di controllo istituzionali? Nulla. È vero, si impegnano, si affannano, danno indicazioni e prescrizioni, ma è come se fossero voci nel deserto. Parlamento, Corte costituzionale, garanti, organi di tutela, come il presidente dell'antitrust, vengono considerati fastidiosi ostacoli. E il Governo tira diritto. Lo stesso Presidente della Repubblica non è stato ascoltato, anzi, in qualche caso, è stato deriso.

Per tutti questi motivi, che afferiscono al merito dei vari argomenti che questo decreto sintetizza, per il metodo di ge-

stione della vita istituzionale ormai instauratasi nel nostro paese, il « no » a questo decreto è deciso e convinto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, il disegno di legge sull'emittenza televisiva, la cosiddetta legge Gasparri, la legge che il collega Chiti ha definito giustamente firmata dal ministro, ma scritta da altri, e il decreto-legge oggi in esame, che ha come finalità la cessazione del regime transitorio, ma che di fatto proroga l'illegittima esistenza di Retequattro e consente al proprietario di Retequattro di introitare milioni di euro, forniscono, se ancora se ne avvertiva la necessità, la prova dell'asservimento imposto dal Presidente del Consiglio alle istituzioni parlamentari. Il Presidente del Consiglio ha dettato un'altra pagina vergognosa nella storia del suo Governo, infettato dal conflitto di interessi la cui soluzione era stata annunciata durante la campagna elettorale del 2001 e, dopo le elezioni vittoriose per il centrodestra, nei primi cento giorni di Governo. La storia della XIV legislatura è testimone del percorso menzognero del Governo Berlusconi.

Nei primi cento giorni, il Presidente del Consiglio, imponendo l'approvazione delle leggi sul falso in bilancio e sulle rogatorie, ha tentato di eliminare alcune delle ragioni che hanno prodotto il conflitto di interessi. Da allora, ha impedito ed impedisce la discussione sulla proposta di legge che avrebbe dovuto regolare la soluzione del problema.

In sostanza, il problema del conflitto di interessi è stato risolto accantonandolo e negandolo anche nei momenti in cui si impone con evidenza indiscutibile, come è accaduto con il decreto-legge « spalma debiti » per le società calcistiche ed ora con il decreto-legge in esame.

Il Governo ha dovuto porre la questione di fiducia sul provvedimento, poiché

il Presidente del Consiglio l'ha imposta al Governo. L'onorevole Berlusconi ha voluto, in questo modo, porre al riparo i propri corposi interessi patrimoniali legati alla sopravvivenza di Retequattro per l'evidente timore che potessero ripetersi le manifestazioni clandestine di indipendenza, di onestà politica e di coscienza civile che si sono levate da alcuni settori della maggioranza nel corso della discussione e del voto sulla cosiddetta legge Gasparri. Non vi è altra ragione; non certamente quella ridicola accampata di assicurare celerità ai lavori dell'Assemblea. Infatti, la questione di fiducia è stata posta quando era appena iniziata la discussione sulle linee generali e l'opposizione si accingeva a fornire contributi di idee e di soluzioni finalizzati al miglioramento del testo, per renderlo più aderente alle sentenze della Corte costituzionale ed alle indicazioni contenute nel messaggio del Capo dello Stato. Ma è proprio questo che non si vuole fare: non si vogliono applicare le leggi, non si vogliono osservare le sentenze. Anzi, l'indipendenza della giurisdizione viene fortemente criticata, poiché la magistratura ed ora anche la Corte costituzionale hanno dimostrato di non volere essere prone ai voleri del Presidente padrone come il suo partito azienda, il Governo e la maggioranza parlamentare.

Questo è uno dei più gravi esempi di malcostume politico prodotto in questa legislatura e, certamente, non trova analogia nella storia parlamentare repubblicana (forse, negli atti di qualche regime centroamericano!).

Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza democratica, alla manipolazione dei poteri costituzionali e delle istituzioni per fini personali ed economici. Il Presidente del Consiglio ha impedito alle Camere di discutere un decreto-legge, un atto del suo Governo, che illegittimamente salvaguarda, garantisce ed incrementa le proprie già immense consistenze patrimoniali.

Il Presidente del Consiglio imponendo il voto di fiducia, ha voluto calpestare le sentenze della Corte costituzionale, ha ignorato le indicazioni contenute nel mes-

saggio del Capo dello Stato, ha negato all'Assemblea l'esercizio dei diritti istituzionali e costituzionali. Ma, soprattutto, egli ha dato un altro esempio di disprezzo della legalità, dicendo al paese che chi detiene il potere può violare l'articolo 3 della Carta costituzionale, quelli indicati nelle sentenze della Corte, quelli indicati nel messaggio del Capo dello Stato e, soprattutto, quello negato all'impresa detentrica delle frequenze ora utilizzate illegittimamente da Retequattro.

Il paese aveva già ricevuto lezioni di illegalità anche di recente con la giustificazione sull'evasione fiscale. I cittadini ora sanno che il Presidente del Consiglio, pur di salvaguardare i propri privati interessi patrimoniali, viola le leggi, non osserva le sentenze, impone atti parlamentari illegittimi. Questo ennesimo esempio di disprezzo della legalità e di violazione delle norme viene realizzato in un difficile momento economico e sociale di cui il Presidente del Consiglio, il Governo e la maggioranza devono sentire e sostenere appieno la responsabilità.

Con questo decreto-legge si agevola la vendita dei *decoder*, si consente al Presidente del Consiglio di lucrare illegittimi e cospicui guadagni e, intanto, il Governo non riesce a fermare l'inflazione e l'aumento dei prezzi, taglia le risorse alla sanità, alla scuola, al sistema giudiziario e ai servizi essenziali, nega i diritti ai lavoratori e ai pensionati.

Con questo decreto-legge il Governo si preoccupa di garantire il diritto al lavoro e all'occupazione — giustamente — ai dipendenti di una società, ma di una società di proprietà del Presidente del Consiglio, ignorando, però, totalmente le condizioni drammatiche dei lavoratori della compagnia aerea Alitalia, delle acciaierie di Terni e di Genova, dell'impianto petrolchimico di Porto Torres, dei lavoratori del settore dei trasporti, dei precari della scuola, dei medici e degli operatori sanitari, degli operatori della giustizia, degli operatori delle forze dell'ordine, della polizia penitenziaria, del Corpo forestale e dei Vigili del fuoco. È un esempio esemplificativo, ma non sicuramente esaustivo delle con-

dizioni drammatiche in cui due anni e mezzo di Governo di centrodestra hanno fatto precipitare il paese.

Oggi, voi, colleghi della maggioranza ridotta al silenzio, vi accingete ad approvare un'altra legge vergogna, se è possibile la peggiore fra le tante prodotte in questa legislatura, prima, per garantire al Presidente padrone l'impunità, ora, per assicurarli indebiti e illegittimi vantaggi economici.

Una legge « infettata » dal conflitto di molti interessi personali ed economici del Presidente del Consiglio; una legge che lo rende ancora più ricco, che umilia le istituzioni parlamentari e che apre profondi conflitti con altri poteri costituzionali. Soprattutto però questa legge è in conflitto con il paese, che, dopo la campagna elettorale infarcita di promesse, di progetti megalomani, di sogni irrealizzabili e di bugie, è stato sprofondato nella precarietà economica e sociale, nell'insicurezza della propria incolumità e del proprio futuro. Questo decreto-legge giunge dopo dieci mesi di crisi di Governo, compreso il nefasto e ridicolo semestre di Presidenza del Consiglio europeo. Mesi segnati negativamente dalle incredibili esternazioni del Presidente del Consiglio sulle azioni da intraprendere nei punti di crisi internazionale — ricordo il giudizio dato sulla cultura araba —, improntate tutte all'insulto nei confronti dei partners europei — ricordo l'esordio da Presidente del semestre europeo —, nei confronti dei propri alleati in Europa ed in Italia, dell'opposizione parlamentare e degli altri poteri dello Stato — anche ieri nei confronti della magistratura e della Corte costituzionale.

Questo provvedimento ha imposto, per potere essere approvato, di imbavagliare i parlamentari, di costringere quelli della maggioranza ad un sostegno intimamente non voluto; lo si è visto con le votazioni sulla legge Gasparri. Si sono dovuti vincolare i parlamentari della maggioranza ad un voto di fiducia non necessario per le questioni di merito in discussione e per

lo stato del dibattito parlamentare, nel momento in cui è stata posta la questione di fiducia.

Voi, colleghi della maggioranza, avete permesso e consentito al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Governo di scrivere un'altra pagina di vergogna di una legislatura vergognosa! Potrete soltanto dire ai vostri elettori di aver servito, alcuni con slancio, altri per necessità di sopravvivenza politica, il Presidente-padrone, sostenendo con il voto la realizzazione non del progresso del paese ma dei suoi illegittimi disegni patrimoniali.

Contro tutto questo, il mio il voto contrario, quello del mio gruppo e dell'opposizione intera; la nostra opposizione di oggi è di merito per la illegittimità del provvedimento e di metodo per il ricorso non necessario ed improprio alla questione di fiducia, ma soprattutto il nostro voto è in sintonia con il sentimento di indignazione politica e morale che cresce nel paese contro il Presidente del Consiglio, il Governo e la maggioranza di centrodestra che lo sostiene (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trupia. Ne ha facoltà.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri un importante quotidiano italiano titolava così in prima pagina: «*Par condicio*». Sopra il titolo c'erano due foto piuttosto grandi identiche e vicine del Presidente del Consiglio. Sotto — ripeto —, la scritta *par condicio*.

A chi si fosse illuso che con il decreto-legge al nostro esame si fosse già sufficientemente aggredito il pluralismo dell'informazione, da consigliare, a dir la verità, un po' di silenzio, viene giustamente ricordato, con acume straordinario ed una sintesi altrettanto geniale, che questo Capo del Governo, il signor Berlusconi, non si accontenta mai. Se non lo fermeranno i cittadini con il voto, e noi confidiamo che questo avvenga e che possa avvenire molto presto, il capo del Governo non sa frenare un'ingordigia davvero grande.

Oggi si salva Rete 4 insieme ai suoi interessi privati ed economici che, come abbiamo sentito, fanno salire dal punto di vista materiale gli incassi dell'azienda del Presidente del Consiglio ogni giorno.

Non si può, naturalmente, fare uno sgarbo ad un amico così caro, di cui penso sia inutile pronunciare il nome in questa sede, che fa di mestiere il candido adulator: va sostenuto con tutte le proprie forze.

Poco prima di salvare questa sua azienda ed il suo patrimonio finanziario il signor Berlusconi si è premurato, inoltre, di occupare buona parte delle reti pubbliche tanto da trasformarle in pessima e penosa disinformazione di regime.

Domani va eliminata, secondo il Governo e la maggioranza, anche la *par condicio* visto che siamo alla vigilia di elezioni molto importanti che il Cavaliere, con la maggioranza della Casa delle libertà, ha qualche timore ad affrontare con serenità. Eliminata anche la *par condicio*, il risultato sarà quello di vedere trasmesso, dalle reti pubbliche e dalle reti del Presidente del Consiglio, solo il Berlusconi pensiero, il suo volto dopo il *lifting* o, se va un po' peggio, i vari Bondi e Schifani, Schifani e Bondi che compaiono come sua pessima fotocopia.

Ancora domani, cari colleghi della maggioranza, sempre se riuscirete a mettervi d'accordo — e consentiteci di avere qualche dubbio in proposito, visto che continuate a litigare anche se dite di aver chiuso la verifica — avrete il coraggio di ripresentarci quella legge orribile e sbagliata che è la legge Gasparri. Quest'ultima è stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica con buona pace di un ministro che, più che titolare di un dicastero, appare un semplice passacarte del padrone. A quel punto il quadro sarà quasi completo: il pluralismo, che dovrebbe significare la presenza di diverse voci, diverse culture, diverse opinioni, si incernerà nella sola, dominante, inquietante, arrogante, prevaricante presenza di Silvio Berlusconi e, quando non potrà, di una sua brutta e penosa copia.

Per tutti questi motivi, noi deputati dell'opposizione ci stiamo dando da fare giorno e notte per tentare di fermarvi, per difendere la libertà di informazione, per cercare di vincere in Parlamento e, se non sarà possibile, di fare la contro informazione necessaria all'opinione pubblica italiana. Bisogna far sapere che, se un signore, che fa il Capo del Governo e ha un mare di interessi familiari e personali nel mondo dell'informazione, si allarga fino a tal punto, fa del conflitto di interessi un'arma di Governo per i propri fini anziché una grande anomalia da rimuovere come ci chiedono l'Europa tutta unita ed i paesi democratici del mondo.

Se è così, in discussione vi è qualcosa di molto importante per noi: uno dei fondamenti della democrazia di un paese.

Si tratta del pluralismo e della libertà di informazione che sono beni preziosi che voi, colleghi della maggioranza, state picconando giorno dopo giorno. Vi chiedo come potete, di fronte ad un problema così grande, non avere un sussulto di dignità, di coscienza morale e di libertà. Voi sapete che il voto di fiducia, che avete voluto esprimere su questo provvedimento, è necessario non tanto al vostro leader, ma al vostro padrone, per tapparvi definitivamente la bocca se mai a qualcuno di voi venisse in mente di provare, almeno una volta, ad essere finalmente dei parlamentari liberi. Accettate tutto per servire il vostro padrone! Accettate persino di aggirare una sentenza della Corte costituzionale, nonché il messaggio del Presidente della Repubblica, che vi richiama severamente e giustamente, rinviando il disegno di legge Gasparri alle Camere, al rigore del pluralismo dell'informazione, alla libertà in questo campo e alla garanzia per tutte le voci che esistono nel paese. In fondo, egli vi invita a mettere davanti agli interessi privati del Capo del Governo gli interessi ben più importanti dell'intero paese. Questo è il richiamo del Presidente della Repubblica, che però voi fate finta di non sentire e di non aver letto. Il decreto-legge al nostro esame, dunque — dopo la legge Cirami, dopo la legge sul falso il bilancio, dopo la legge sul rientro dei

capitali illecitamente esportati all'estero —, si pone sempre sulla stessa linea, molto pericolosa e sbagliata, per il paese: la linea degli interessi privati in atto pubblico, la linea di far diventare più potenti i potenti, sempre più ricchi i ricchi e sempre più prepotenti i prepotenti. Questo è quello che fate, con questo decreto-legge, ancora una volta, mentre il Capo del Governo insegna dalla TV, alle cosiddette massaie italiane (quelle che non esistono più), come risparmiare e come imparare a fare la spesa dalla sua povera mamma, che tutte le mattine si reca al mercato per risparmiare. Insegna, cioè, come far bastare quelle pensioni, quei salari e quegli stipendi, con cui oggi troppi italiani...

PRESIDENTE. Onorevole Trupia, la invito a concludere.

LALLA TRUPIA. ...e troppe italiane, grazie soprattutto alle politiche di questo Governo, ai tagli alla spesa sociale, non arrivano alla fine del mese.

Il Capo del Governo ha perciò la spudoratezza di invitare non solo le massaie a far questo, ma, come ha fatto l'altro giorno in conferenza stampa, di invitare anche chi è ricco a fare l'evasore e a non pagare le tasse. Voi, insieme al vostro padrone — perché di questo si tratta, cari colleghi del Polo —, avete ormai dimostrato di essere una pessima classe dirigente per questo paese: una classe dirigente francamente impresentabile. Il paese, però, se ne sta accorgendo. Per questo...

PRESIDENTE. Onorevole Trupia, dovrebbe proprio concludere.

LALLA TRUPIA. Ho finito, Presidente. Avete avuto bisogno di porre il voto di fiducia per chiudere la bocca al Parlamento e all'opposizione e per far passare in sordina un altro atto ingiusto, arrogante e indecente, ma la fiducia che vi date tra di voi, qui dentro, in Parlamento, non è più, io credo, la fiducia di cui godrete nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. In questi giorni, nel comportamento e nell'atteggiamento delle opposizioni è emerso anche qualcosa, che definirei una sorta di furore disperato e impotente, qualche veemenza, qualche urlo: una sorta di nausea dell'anima. Se dovessi usare una frase per definire il sentimento che provo in questo momento (che credo ci accomuni), userei una frase di George Steiner: sono in preda all'enormità.

Si tratta di una frase che Steiner utilizza per definire quelle situazioni estreme in cui né la ragione né il cuore riescono a comprendere e ad accettare ciò che accade, perché si ha la sensazione, a fronte degli avvenimenti che accadono, che qualcosa stia andando male nel mondo e la percezione netta e disperata di un patto che si è infranto.

Nel nostro caso si tratta del patto più rilevante, perché fonda una comunità, le sue regole di convivenza e la sua civiltà condivisa. Il decreto-legge di cui ci stiamo occupando è un piccolo paradosso, un teatrino dell'assurdo legislativo, un inno alla furbizia ed all'interesse personale che si fa legge e oltraggio alla legge; un paradosso che mina alla radice i fondamenti etici, civili e culturali della nostra Repubblica e dei suoi garanti, quali la Costituzione e la Corte costituzionale.

Siamo di fronte a piccoli fatti di malcostume, perché il Presidente del Consiglio ha firmato un decreto-legge che immediatamente reca allo stesso un doppio guadagno: da una parte, attraverso l'operazione « salvate il soldato Fede » si mantiene un importante strumento di propaganda e di distorsione dell'informazione, dall'altra, non trasferendo Retequattro sul satellite, si guadagnano in soli tre mesi 300 miliardi di vecchie lire da introiti pubblicitari non declassati da tale operazione.

Inoltre, come si evidenzia dall'andamento dei mercati, i titoli Mediaset hanno di rimbalzo guadagnato un altro tre per cento sui mercati nazionali ed internazio-

nali. Imperano, quindi, la propaganda, il denaro, il capitalismo malato ed arraffone, un regime sul piano informativo, con l'aggravante di una profonda corruzione delle istituzioni. Siamo, inoltre, di fronte ad un decreto-legge su cui è stata posta la questione di fiducia che reitera uno stato di eccezione che diventa l'unico strumento di governo e di controllo del sistema istituzionale.

È un processo che, anche attraverso la sospensione del provvedimento sul conflitto di interessi che giace nei cassetti del Senato, ci mette di fronte al fatto che le istituzioni della democrazia vengono sequestrate per qualche dollaro in più.

Ci sono poi altri fatti di maggior rilievo politico, civile e costituzionale che hanno a che vedere con le sentenze della Corte costituzionale, con il messaggio con cui il Presidente Ciampi ha rinviato alle Camere la legge Gasparri, ma anche con i pareri delle varie autorità terze che ancora resistono in questo paese (l'Autorità antitrust, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) e con quelli delle comunità e realtà economiche, sociali ed imprenditoriali. Voci autorevoli del paese da cui emerge che i valori di una democrazia, quale è la nostra, si fondano sul pluralismo del sistema informativo e sul pluralismo economico, sulla libertà, dunque, su ciò che voi chiamate il mercato.

Di fronte, però, a questi valori fondanti di una comunità, queste voci autorevoli del paese rilevano che il paese vive in una situazione di illegalità ed incostituzionalità, perché non esiste pluralismo nel sistema informativo, né pluralismo economico.

Il problema non è il soldato Fede (può continuare ad esistere ed a parlare). Il problema è che non vi sia solo il soldato Fede o che non vi siano solo cento canali, anziché i venti attualmente disponibili, se i suddetti sono dello stesso padrone e affermano le stesse cose.

Pluralismo sul piano informativo significa più voci, più culture, più tendenze, più pezzi di società rappresentate, mentre pluralismo sul piano economico significa più

soggetti in grado anche di competere e di arricchire vicendevolmente, attraverso questa sana competizione, il paese.

Dunque, pluralità significa più soggetti, più operatori di informazione ed economici, più voci, più culture, più pezzi di società. Sono questi valori fondanti della nostra democrazia (la libertà economica, la libertà di espressione e la libertà di informazione), sanciti dall'articolo 21 e 41 della Costituzione, ad essere in discussione con questo provvedimento.

Cos'è che mina alla radice il doppio principio che ho ricordato? Il fatto che, nel nostro paese, ci troviamo di fronte alla costituzione illegittima di un monopolio, la cui esistenza è stata poi sanata da leggi *ex post*. Tale situazione di monopolio è legata innanzitutto all'occupazione del bene più prezioso del settore informativo, le frequenze, vale a dire la materia prima a partire dalla quale è possibile ogni operazione trasmissiva e di comunicazione.

Ebbene, queste frequenze sono state sequestrate illegittimamente: prima, occupate al di fuori di ogni legge, poi, sancite e legittimate da leggi emanate apposta per stabilire che non si trattava di una violazione. È dal 1992 che sapete che questa situazione di illegittimità va sanata e, nel 2002, è stato anche dato un *ultimatum* a questa legittimità, attraverso la previsione del termine del 31 dicembre 2003.

La Corte costituzionale e le varie autorità affermano che la strada maestra per ripristinare la legalità, la legittimità e la costituzionalità nel nostro paese è quella di prendere in considerazione la radice del problema, procedendo alla riallocazione delle frequenze, ossia della materia prima a partire da cui ogni soggetto può svolgere informazione.

Tuttavia, ciò non è accaduto, allora vi siete inventati la grande truffa del digitale, vale a dire la legge Gasparri. Una legge che, sostanzialmente, non si propone di sviluppare il digitale — grande opportunità sul piano tecnologico ed imprenditoriale —, ma di proteggere dal digitale e da nuovi soggetti entranti l'attuale monopolio, cioè di proiettare anche nel digitale la situazione di monopolio attualmente esistente.

Infatti, è vero che il digitale può moltiplicare i canali e le opportunità trasmissive, ma è anche vero che, essendo le frequenze detenute da uno stesso monopolista, può solo moltiplicare i canali di quest'ultimo. Dunque, utilizzate la grande truffa del digitale anche con un altro scopo, vale a dire quello di dichiarare l'esistenza del digitale per non aprire il mercato, affermando che esistono più canali per non redistribuire le frequenze. Ma — l'ho già detto prima — la questione non è quanti sono i canali trasmissivi, la questione è quanti sono i soggetti, quante sono le voci che parlano, quali sono i soggetti culturali e le differenze linguistiche. Tutto ciò non è contenuto nella legge Gasparri.

Tuttavia, non vi basta la grande truffa del digitale, infatti il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere quella che, appunto, si configurava come una vera e propria truffa. Attraverso questo decreto-legge, realizzate anche la piccola truffa, in quanto allo stato attuale, nel sistema tecnologico italiano, il digitale non c'è e voi non avete attivato nessuna delle politiche industriali, di incentivi, di innovazione, che avrebbero potuto rendere possibile l'avvento del digitale. Tra l'altro, oltre all'inesistenza del digitale, non vi è neanche la legge Gasparri che, in qualche modo, ne costituisce la cornice ideale.

Allora, voi, con questo decreto-legge, vi inventate la possibilità per un soggetto di dichiarare che comunque il digitale c'è; così facendo, in qualche modo scavalcate la realtà attraverso un ulteriore sotterfugio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, un paio di giorni fa parlando con i giornalisti, che mi informavano della decisione del Governo di porre la questione di fiducia su questo decreto-legge, ebbi a dire, anche con una certa dose di ammirazione, che questo Governo aveva una capacità incredibile di sorprendere. Tutto

si poteva immaginare fuorché il fatto che, su una questione di questo tipo, il Governo non solo intervenisse con un decreto-legge, e noi sappiamo che sui decreti in materia televisiva e in materia di permanenza di trasmissioni illegali esisteva almeno un precedente, ma poneva addirittura la questione di fiducia per avere la certezza di conseguire un risultato assoluto.

È proprio per questo che noi stiamo facendo questa battaglia di libertà e di informazione. Noi abbiamo visto nel corso di questi anni di tutto; ma, in questo caso, siamo di fronte ad una cosa gravissima, cioè all'uso da parte del Governo, del Parlamento non solo per interessi di parte, ma anche per interessi patrimoniali privati del Presidente del Consiglio dei ministri. Questa è una vergogna per qualsiasi paese democratico! È qualcosa che non si è mai visto. Conseguentemente non bisogna sorprendersi se ai vertici europei l'Italia è tenuta fuori, proprio perché il nostro paese è questo agli occhi del mondo. È un posto dove un gruppo di persone si è impadronito del potere e lo usa a fini privati e a fini d'arricchimento privato. Questo è quello che noi intendiamo quando denunciavamo il problema del conflitto di interessi. In questo caso il conflitto di interessi è pervasivo: oggi si salva Retequattro che, come è stato ricordato, significa alcune centinaia di miliardi di vecchie lire di fatturato pubblicitario e una possibilità ulteriore di influenza sui *mass media* e, quindi, sulla comunicazione e significa anche ignorare le sentenze della Corte costituzionale e i rilievi di incostituzionalità sollevati dal Capo dello Stato rinviando alle Camere la legge Gasparri. Contemporaneamente a ciò, noi assistiamo a frenetiche affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri; dichiarazioni tutte contro la libertà di comunicazione e della parità di condizioni in ordine all'accesso ai mezzi di comunicazione di massa. Il discorso sulla *par condicio* è addirittura grottesco, così come gravissima è la direttiva che il direttore della RAI ha inviato agli uffici in base alla quale i due terzi dei tempi disponibili devono essere garantiti alla maggioranza: un terzo alla

maggioranza, un terzo al Governo e un terzo all'opposizione. Questo la dice lunga su come s'intende la democrazia da parte di questo Governo. Nello stesso tempo assistiamo quotidianamente allo scempio informativo fatto dai telegiornali di Stato, in particolare dal TG1 dove il direttore e anche l'ordine dei giornalisti ignorano un fatto molto semplice e cioè che il TG1 non è una proprietà privata come possono essere, ad esempio, quotidiani come *Libero* o *Il Tempo* che possono fare e dire quello che vogliono, anche falsificando la realtà.

Il TG1 è una testata della televisione pubblica. Non ho mai visto un esempio così scandaloso di disinformazione sistematica.

In questi anni abbiamo inoltre assistito a una gestione dell'attività di Governo e dell'attività parlamentare concentrata in modo ossessivo sugli interessi personali del Presidente del Consiglio, quando nel paese vi sono numerosi problemi che andrebbero affrontati. Si arriva addirittura alla farsa: mentre i cittadini fanno i conti con un oggettivo impoverimento di massa, il Presidente del Consiglio e i suoi ministri continuano invece a dire che il paese sta meglio e si è arricchito. Ci troviamo di fronte ad un corto circuito: se parliamo del paese, tale affermazione non è veritiera; se tuttavia parliamo del Presidente del Consiglio, essa, al contrario, è certamente veritiera.

Ho svolto una breve indagine tramite Internet, dalla quale ho ricavato alcuni dati relativi alle società quotate in borsa che fanno capo al Presidente del Consiglio. Intendo sottoporre all'attenzione dei colleghi il raffronto tra il valore di tali società alla fine del 1996, quando Mediaset fu quotata in borsa, e il valore odierno: Mediaset, che fu quotata per un valore pari a circa 4 miliardi di euro, oggi ne vale 11,5; Mondadori, che allora valeva 0,8 miliardi, oggi ne vale 2; Mediolanum, che valeva circa un miliardo, oggi ne vale 4,7. Dunque, il patrimonio complessivo di tali società è passato da circa 7 miliardi ad oltre 18 miliardi. Tali dati peraltro non tengono conto dei dividendi distribuiti in questo periodo. Il valore patrimoniale di

tali società, e quindi il patrimonio personale del Presidente del Consiglio, è pertanto quasi triplicato.

A ciò si aggiungono le speculazioni alle quali abbiamo recentemente assistito, sia nell'imminenza del rinvio alle Camere della legge Gasparri, quando vi furono speculazioni sui titoli da parte degli stessi azionisti e dunque arricchimenti legati a tale operazione, sia, più recentemente, dopo l'emanazione del decreto-legge in esame.

I dati che ho citato riguardano peraltro solo le tre società quotate in borsa. Non dobbiamo dimenticare che nell'impero economico del Presidente del Consiglio vi sono numerose altre società, che in tale periodo hanno realizzato guadagni non irrilevanti

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 9,50*)

VINCENZO VISCO. Va inoltre ricordato un episodio, a proposito dell'inflazione (non comprendiamo peraltro quale sia la posizione del Governo in materia: da una parte, si nega che vi sia inflazione, dall'altra, si attribuisce all'euro una serie di misfatti, fra i quali l'inflazione). Quando il Governo si insediò e il comitato sull'euro avrebbe dovuto svolgere una serie di attività che non sono state svolte...

PRESIDENTE. Onorevole Visco...

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, dovrei ancora avere circa la metà del tempo a disposizione.

PRESIDENTE. No, onorevole Visco, il tempo a sua disposizione è terminato, le restano ancora dieci secondi.

VINCENZO VISCO. Allora, sintetizzerò.

PRESIDENTE. No, in questa fase non si sintetizza; deve concludere il suo intervento. Se il tempo è scaduto, devo toglierle la parola.

VINCENZO VISCO. Ne prendo atto, signor Presidente. Evidentemente, il suo cronometro è rimasto all'intervento precedente perché, guardando il mio orologio, questo non risulta.

In ogni caso, signor Presidente, allora noi denunciavamo il fatto che un bollettino dell'euro era stato trasformato in un appalto, che fu vinto — guarda caso — dalla Mondadori. Questo bollettino fu distribuito in allegato a tutti i giornali e riviste dell'epoca, con una spesa irrisoria ma non irrilevante. Allo stesso modo, il convertitore in euro, che fu inviato a tutti gli italiani, fu gestito da una società del Presidente del Consiglio dei ministri. Per non parlare della pubblicità che, in quell'epoca, fu dirottata sistematicamente dalle reti RAI e dai giornali alle reti Mediaset.

Ho fornito qualche elemento, signor Presidente, per spiegare la ragione per cui noi siamo così impegnati in questa battaglia. Vorrei ricordare che, nella storia d'Italia, era già accaduto almeno una volta che un gruppo affarista e irresponsabile assumesse la responsabilità di Governo del paese. Era l'epoca di Crispi, Di Rudinì e così via. Finì in una tragedia. Mi auguro che, questa volta, almeno le forze responsabili che sono nella maggioranza siano in grado di impedire che avvenga di nuovo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Come tutti i miei compagni, come tutti i colleghi dell'opposizione, sono anch'io alla terza puntata della riflessione che stiamo dedicando, con tanto impegno e con tanta passione, alla conversione in legge del decreto-legge che ci vede impegnati in questa settimana. Di qui la necessità, anche per rendere chiara la sostanza della mia riflessione (non me ne vorrà il Presidente), di procedere a una sorta di riassunto delle precedenti puntate che, peraltro, effettuerò in rapidissima sintesi.

In molti — e tra costoro anch'io — ci siamo attardati su una importante e rile-